

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

5765

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2693

BRAIDENSE

MILANO

LA
RAPPRESENTATIONE
DI ROSANA.

Nuouamente Corretta, &

Ristampata.



IN TREVIGI, M. DC. LX.

Appresso Francesco Righettini.

Con Licenza de' Superiori.

LA FESTA DI ROSANA.

L'Angelo Annontia la prima Giornata .

A Laude, e gloria, à sempiterna pace,
Di quel Signor, che regge, e fece il tutto.
State quieti, e in silenzio se vi piace:
Gustando il bel mister per far buon frutto.
Voi vederete vna Vergin verace,
Fidandosi in Maria fuggir da lutto,
Di che gran gaudio àl'alme vostre harete,
Se attenti, humil, e'n pace voi starete.

Il Rè Austero si volta à' suoi Baroni, e dice .

Baron dilette, e cara compagnia,
Ne le cui braccia il Regno si riposa,
Io hò nel cuore vna maninconia,
Che mi consumo, e mai non trouo posa,
Pensando chi peruiene in Signoria,
Dipoi ch'io non hò frutto di mia sposa,
Credo che sia, che d'onta de' Romani,
Raccetto ne la terra i can Christiani.
Però siate contenti à consigliarmi,
Com'io habbi tal cosa à gouernare,
Dal voler vostro non vorrei scostarmi,
Ch'io vuò i sudditi sempre consolare,
Ch'io penso ogn'hora già non sò che farui,
Nè come il Regno, ò Stato rassettare,
Consigliatemi adunque, che è douere,
Ch'io son disposto à far vostro volere.

Vn Consigliere dice al Rè.
Sacra corona, e nostro buon Signore,
Considerando à quel che tu hai detto
Nel cuor riesce tormento, e dolore,
C'habbi di noi, e del Regno sospetto,
Io ti dirò quel, che mi par migliore,
Per fuggir tanto dubbio, e tal difetto
Ricorri al Tempio di Marte pregiato,
E farai d'ogni cosa consolato.

Il Secondo Consigliere dice.
Magno Signor, quel che costui t'hà detto
Confesso, affermo, e dico esser migliore,
Gli Dei te leuaranno ogni sospetto,
E torranti da noia, e da dolore,
Però mi par, che ti metta in affetto
Andare al Tempio di Marte il maggiore,
Il qual ti leuarà da tanti duoli,
Che ti concederà d'hauer Figliuoli.

Il Rè dice alla Regina.
Diletta sposa mia io son disposto,
Andare al Tempio à visitar gli Dei,
E seguitar quanto questi hanno imposto,
Che mai il consiglio lor non lascierei
E per vscir di doglia, io voglio ir tosto
Che stando in dubbio, io non mi poserei
Però dispon la mente, e'l cuor deuoto
Di venir meco à satisfar il voto.

La Regina risponde al Rè.
Non fù mai donna di tanta tristitia,
Quanto son io con tanta pena, e duolo,
Non si potrebbe hauer tanta letitia,

Quan-

Quanta harei io se faceffi vn Figliuolo,
E mi piace di Marte l'amicitia,
E son disposta à seguitar tuo stuolo,
E sol l'indugio è quel che mi tormenta,
E che muoui à tua posta, io son contenta.

Il Rè dice à vn paggio.
Vien quà valetto, e vada da parte mia,
A far parare il Tempio a' Sacerdoti,
D'oro, e d'argento, e d'ogni drapperia,
Con più solenni officij, e più deuoti,
Che far si può, che con mia Baronia,
Voglio ire à Marte à sodisfar miei voti,
Mouiamci sposa, che ogn'vno è in affetto,
E tu vada innanzi, e fa quel ch'io t'hò detto.

Il paggio vada a' Sacerdoti, e dice.
O Sacerdoti io son à voi mandato,
Dal Rè, che vi comanda espressamente,
Che il Tempio riccamente sia parato,
Che vi viene à veder con molta gente.

Vn Sacerdote dice al paggio.
L'officio al nostro Marte s'è ordinato,
Co'l cuor contrito, & tutti humilmente
Vada torna à lui, e fagli la risposta,
Ch'egli è parato, e che venga à sua posta.

Il Rè tornato ch'è il paggio vada al Tempio,
Giunto dice all'Idolo.
Alto famoso immenso, e nostro Dio,
Che correggi, e governi i mondan poli
Poi satisfare ogni nostro desio,
E leuarci da pena, affanni, e duoli,
Io ti prego Signor benigno, e pio,

A 3

Che

Che tu concedi à me d'hauer figliuoli,
Che mi torranno di pena, e martoro,
Et io ti farò far massicio d'oro.

L'Idolo risponde, e dice.

O Austero famoso Rè Romano,
Di quel che chiedi tu sarai contento,
Nè niuna tua dimanda sarà in vano,
Ma satisfatta à pien te la consento,
Fra pochi giorni, e tienlo per certano,
Tolto ti sia dal cuor tanto tormento,
Partiti, & habbi in me perfetta fede,
Ch'al Regno tuo succederà vn tuo herede.

Il Rè si volta à vn Sacerdote, e dice.

O sommo Sacerdote sia contento
Fate, & far continue orationi
Per me tanto, ch'io sia fuor di tormento,
Et io ve vserò gran discrettoni.

Il Sacerdote dice al Rè.

O Signor nostro, non hauer spauento,
Che Dio mantien le sue promissioni,
Credi pur fermo, che ti doni aiuto,
E lascia far à noi nostro douuto.

Il Rè ritorna in sedia, & vn Corrier vien, e dice.

O sommo eccelso Rè alto, e famoso,
Lettera porto del tuo Capitano
Ilqual di farti honor è desioso,
Vna terra in Cesarea di sua mano
Hà sottomesso à te Sir glorioso,
Da farne festa per monte, e per piano,
Tal che chiamar ti poi Signor felice,
Hor leggi come il breue aperto dice.

Il Rè vedita questa bona Noua dice.

Questa nouella è da farne gran festa
Per quanto à bocca apertamente dica,
Fategli dar prestamente vna vesta
Che sol voglio ristorar di sua fatica,
Tu Cancellier vien qua, e leggi questa,
E parla forte, e la sententia esplica,
Ch'ogn vno intenda del breue il tenore.

Il Cavaliere.

Presto fatto sarà gentil Signore.

Il Cancellier legge il Breue.

Eccelsa, magna, inuitta mia corona,
Gloria, e trionfo del Roman Impero,
Di cui tal fama pe'l mondo risuona,
Dal Borea à l'Austro, e da l'Indo à l'Ibero,
In Regno di Nauara, e d'Aragona
Con le spoglie, e prigionie à dirti il vero
E in tua balia: perciò mio Sir giocondo,
Felice Rè tu sei più ch'altro al mondo.

Il Rè vduo questo, dice a' Baroni.

Inteso hauete del mio Capitano
Quanto v'hà letto il nostro Cancelliere
Come egli acquista per monte, e per piano
E quanto fa nostra forza temere,
Questo pensar mi fa il mio caso strano
A parlar, chi la debbe possedere,
Non hauend'io da lo Dio ottenuto
Quel che promesse ogni tempo è perduto.

La Regina Rosana dice al Rè.

Diletto sposo, e dolce mio Signore,

A 4

Colon-

Colonna al popol tuo pace, e sostegno,
Perche non hò figliuoli, hò gran dolore,
Et hò me stessa, e l'viuer mio à sdegno,
Penso la mia miseria tutte l'hore
Che non è dopò noi che guidi il Regno,
Medici, e Bagni, e l'Idolo hò prouato,
E finalmente nulla m'è giouato.

Essendo dunque sterili, & sì soli,
Io vuò d'altroue noi mettian le mani,
A quel che regge, e guida tutti i poli,
E vuò far voto al Dio de' Christiani,
Che se concede à noi d'hauer figliuoli,
Seguirem lui, lasciando Idoli vani,
E vuo per vn Christian santo mandare,
Dammi licentia, ch'io vuò indugiare.

Il Rè risponde.

Diletta sposa, e cara compagnia,
Io hò di quel, che di molto tormento,
E s'io credessi al figliuol di Maria,
Che ci dessi figliuol, farei contento
Però rimetto in te la voglia mia,
Segui, e fà quel che vuoi ch'io vi consento,
Perche d'hauer figliuoli hò gran piacere,
E fa d'ogni mia possa il tuo volere.

La Regina chiama vn suo seruo, e dice.

Vien quà Gianetto fidel seruo mio,
E quel, ch'io ti dirò, presto farai,
E tien sempre celato il mio disio,
Che gran premio da me n'acquisterai,
Cerca qualche Christian seruo di Dio,
E senza induggio à me lo menarai,

Romi-

Romito, ò Padre, ò Frate, & parti adesso,
Il seruo Risponde.

Così farò madonna, io vò per esso,

Il seruo v'è à vn Romito, & dice.

Romito vieni meco alla Regina:

Che vuol disputar teco de la fede,

Il Romito ringratia Iddio, & dice.

O Superno Signor gratia diuina,
Ch'aiuto sempre dai à chi ti crede,
Dammi valor saper, forza, & dottrina
Quanto per batteggiarla si richiede,
E tu seruo gentil, messo fidato,
Hor oltre andiam, che Dio sia laudato.

*Il seruo, & il Romito vanno alla Regina,
e'l seruo dice.*

Ecco Madonna vn Romito Christiano,
Che molto volontier vien à trouarti,

La Regina dice al Romito.

Quello ch'io voglio dirti, non è vano,
E disio d'vn secreto dimandarti,
E se'l voler ci adempi à mano à mano
Siam disposti al battefmo seguitarti,
Hoggi è bisogno, che'l tuo Dio si moua
A preggi tuoi, & far di lui gran proua.

Dieci anni son co'l mio marito stata,

Che'l ventre mio mai generato hà frutto,
Medici, bagni, ogni cosa hò prouata,
Con herbe, medicine, & ci hanno in tutto,
Gl'Idoli promesso, & hor resto beffata,
Ond'io hò fatto in me nuouo costrutto

Se co'l tuo Dio ti vanti figliuol darmi.

Rap. di Ros.

A 5

Cre-

Creder co'l mio marito, & batteggiarmi.

Il Romito Rispose.

Christo Giesù non è mestier prouare,
Ma volsi dimandar gratia, e mercede
Che gli è sempre parato à perdonare,
A chi la gratia sua dimanda, ò chiede,
Che ti darà Figliuoli, non dubitare
Fa pur d'hauer in lui perfetta fede,
Et ferma quì la speranza: e'l desio,
Et credi sol, che sia Figliuol di Dio.

Credi, che sia di Vergine incarnato,
Et che morisse per ricomperarci,
Credi il terzo dì resuscitato,
Et credi fermo, che sol può saluarci
Poi te Regina il tuo sposo pregiato,
Batteggierò, se dispon seguitarci,
Così da Christo, Redentor verace
Haurai Figliuoli, & dopò morte pace.

Il Rè dice al Romito.

Il tuo parer assai più piacerebbe,
Pur che la cosa hauesse buon'effetto
Così, credo, che'l Rè consentirebbe,
Perche d'hauer Figliuoli hà gran diletto.

La Regina si volta al Rè.

Tu intendi quel, che'l Romito, vorebbe
Per quel, che apertamente, e chiaro detto,
Io gl'el consento per vscir di doglia,
Però rispondi à pien tu la tua voglia.

Il Rè dice al Romito.

Vien quà Christiano, & ferma quà el pensiero
Ch'io non presto mai fede à ciurmadori,

Si che

Si che dispon la mente à dirmi il vero,
Ch'io son disposto per punir gli errori,
S'io hò dal tuo Dio tal refrigerio,
Sarò di doglia, & di tormenti fuori,
Et s'io non son del mio voler seruito,
Che debbo far di te, sendo tradito?

Il Romito dice al Rè.

Da hora innanzi Rè, io son contento,
Se tu volti à Giesù tutta tua speme,
Et non habbi Figliuoli à supplimento,
Saluando te, la donna, e'l Regno insieme,
Di patir pena, & ogni tormento,
Quando esser può, che l'animo non teme,
Credi pur fermo, che chi in Giesù spera,
In terra, e lieto, e in Ciel hà pace vera.

Il Rè dice al Romito.

Se il Dio, che tu dici, e sì pregiato
Che direm noi di Giove, e di Marte,
Vulcan, Saturno, Netunno adirato,
Apollo, che risplende in ogni parte,
C'hanno in cielo, & in terra dominato:
Come si legge in molti libri, & carte,
Guarda di mantener le tue parole,
Che à ciurmar tu non sei con donniciuole.

Il Romito dice al Rè.

Questi tuoi Dei, che tu chiami immortali,
Sòn miseri à l'inferno condannati,
Che furno al mondo proterui, & bestiali,
Et pena portan hor de lor peccati,
Et non commetton mai altro, che mali,
Quei, che credon à lor, son ingannati,

D'or son di piombo, di ferro, & di sasso,
Et fatti per voler di Satanasso.

La Regina dice al Rè.

Voi tu veder Signor, se dice il vero,
Che Pantaleo promise, & non auiene,
Però buono è di far nuouo pensiero,
Et tener quello Dio, che costui tiene:
Che in vita, & morte ce fia refrigero
Et fia del popul tuo riposo, & bene,
Se tu cerchi Signor, d'esser felice,
Deh fia contento à far quel, che ti dice.

Il Rè è ridotto à penitenza, e dice.

Padre spiritual seruo di Dio
Tu m'hai sì co'l tuo dir preso, & legato,
Ch'io penso, & piango il gran peccato mio,
Et sol mi duol d'esser tanto indugiato
Fa del nostro voler il tuo desio,
Che mill'anni mi par d'esser lauato
Del corpo, e l'alma, e d'ogni altro piacere

La Regina dice al Romito.

Così fa di me Padre il tuo volere.

Il Romito dice al Rè.

Poiche tu sei Signor di tal volere,
Che ristorar tu uoi il tempo perduto,
Vien meco al tempio, io ti farò vedere
Quel, che tu hai vanamente creduto,
Et per sua bocca io ti farò sapere
L'ordine, la via, st'il, ch'egli hà tenuto,
Per ingannarui, il suo falso gouerno,
Per riempire i liti de l'Inferno.

*Il Rè, & la Regina vanno co'l Romito al Tempio
e'l Romito, dice all'Idolo.*

O falso Pantaleo, io ti comando
Per quello Dio, che fù confitto in Croce,
Che del superno regno ti diè bando,
Che tu dimostri con aperta voce,
Come gl'huomini inganni, doue, e quando,
Ch'al mondo, e gli habitanti tanto nuoce,
Vostra Idolatria, & falso gioco,
Et doue è'l vostro regno, e'l vostro loco.

L'Idolo Risponde.

Io son di quei, che già cader dal cielo,
Per sententia di quel, che tutto vede,
Hor metto à gli occhi de' mortali vn velo,
Et ciò dico, ogn'vn afferma, e crede,
Et falso è tutto quel, che à lor riuelo,
Che'n noi non regna pietà, nè mercede,
Et è pien di laciui nostro gouerno,
Et stiam con Satanasso ne l'Inferno.

Il Romito dice al Rè, & all'Idolo.

Tu hai sentito Rè con quanti inganni,
E con quanta heresia tu sei vissuto,
In questo mondo già tanti, & tanti anni,
Ch'eri del corpo, e de l'alma perduto,
E tu, che cerchi sempre i nostri danni,
Per dare à Satanasso il tuo tributo,
Io ti comando, che tu muti luoco
Torna à l'inferno à star in fiamma, e'n foco.

*L'Idolo fà ruina, & il Romito mette in alto la
Croce, & dice.*

Sei tu chiaro hor Signor di tua follia,

Hai tu veduto il lor inganno certo,
Credi tu hor nel Figliuol di Maria,
Vuoi tu veder miracol più aperto,
Questo è doue fù morto il ver Messia,
Ecco colei, che'l Signor hà sofferto,
Ecco il vessillo de i fidei Christiani,
Questo adorar si vuol con giunte mani.

Il Rè adora la Croce, & dice.

O Croce Santa de Christian sostegno,
O Croce, in cui fui posto il sommo bene,
O glorioso eccelso, & sacro legno,
In cui si sparfer le clementi vene,
Che del suo fant'amor m'han fatto degno,
Di che son tutte le scritture piene,
Habbi mercè, Signor, del mio peccato,
Che mille volte il dì sia tu laudato.

Il Rè si volta al Romito, e dice.

Et tu diletto, e dolce Padre mio,
Che m'hai condotto quì sol per saluarmi,
Piacciati contentar il mio desio,
E di tua propria man quì batteggiarmi,
Per tor le vie al demon spietato, & rio,
Che cerca, quanto può, sempre ingannarmi,
Hor veggio delli Dei la falsa fede,
Che son dannati, e ingannati chi le crede.

La Regina dice al Romito.

Mercè Messer io vi raccomando,
Misericordia aiuta il mio dolore,
Che per mia colpa hauuto hò dal Ciel bando,
Et son fuor della gratia del Signore,
E i falsi Dei, che già venni adorando,

Che

Che mi priuaron del superno amore,
Riniego fuggo, & lascio loro acquisto,
Et chieggio battegiarmi à Giesu Christo.

Il Romito dice loro.

Non temer nulla Rè, ne tu Regina,
Che Dio perdona al cuore humiliato,
Voi camparete l'inferral ruina,
Hauendo l'alma, e'l corpo à Dio donato
Il batteggiar vi sia la medicina
Che in cambio de l'inferno il ciel v'hà dato.

Il Rè dice al Romito.

Tanta è la voglia Padre al bene accesa,
Che so'l indugio ci tormenta, & pesa.

Hora piglia l'acqua, & dice.

Ciascuno di voi sia in terra inginocchiato,
Che vi potrete l'alma, el cuor mondare.

Hora piglia l'acqua, & dice.

Signor Giesù, che pel primo peccato,
Volesti nella Vergine incarnare
Lazaro fù da morte suscitato,
Facesti il cieco nato illuminare,
Così fà questi d'ogni falso errore,
Come io batteggio à tua laude, & honore.

Il Rè, & la Regina dicono insieme.

O dolce buon Giesù, che già pigliasti
Per la nostra salute, carne humana,
Et anni trentatre peregrinasti,
In questa valle perigliosa, & strana,
Et della tua fede illuminasti,
Che seguuiam la via proterua, & vana,
Prestaci gratia, amor, forza, & ardire,

A 8

Qual

Qual si richiede al tuo voler seguire.

Il Romito dice.

Perche tu sei nimico à Christo stato
Et à molti christian dato hai la sententia
Hora ti basta l'esser battegiato,
Et hor non ti bisogna penitentia,
Ma esser de i peccati addolorato
Et seruir al Signor con riuerentia,
Sarà bene, che à piedi tutti quanti
Tu visiti con fede i lochi santi.

Il Rè dice al Romito.

Poi ch'io son qui, i vuò seguire auanti,
E far Romito quel, che tu m'hai detto,
Dio ci mantenga salui tutti quanti,
Vatti con Dio, ch'io mi metto in assetto.

Il Romito dice à loro.

Sienui per compagnia gl Angeli, & Santi
Vi raccomando à Giesù benedetto.

La Regina dice.

Facci co'l benedir, Padre, perfetti.

Il Romito gli benedisce.

Restati in pace siate benedetti.

Il Rè torna in sedia, & dice.

Prima, che noi da Roma si partiamo,
El ci bisogna due cose ordinare,
Vna, chi gouerni il Regno deputiamo,
Et l'altra gente armata da menare
Perche in Cesarea à capitar habbiamo
Et hacci molto il Rè animicare
Per molte terre, che gl'habbiam tolte,
E non bisogna gir qual genti stolte.

Lieua sù, Siniscalco, odi il mio detto,

E fa tutti i Soldati apparecchiare,
Manegi presto armati al mio conspetto,
Che mi bisogna à lungi caminare.

Il Siniscalco Risponde al Rè, & dice.

Quel, che comandi sia messo in affetto,
Che si potria in vn istante operare,
Et vò per lor Signore, in vn momento,
Acciò che facci il tuo talento.

Il Rè si volta al Consigliere, & dice.

Lieua sù tu, mio primo Consigliere,
Et notta il detto mio con buon ingegno,
Io hò di nuouo fatto hora vn pensieri,
Che fin ch'io torni, tu gouerni il Regno,
Fa con amor, & fede, & volentieri,
Et sia di tutti colonna, & sostegno,
Portati in modo, fin ch'io sia tornato,
Che da loro, & da me sij poi laudato.

Il Consigliere Risponde.

Alta Corona, & magna Signoria,

Quel, che m'hai assegnato per mestieri,
E'l non è peso da le spalle mia,
Pur se ti piace, il farò volentieri,
Comanda, pur quel, che voi, che sia,
Ch'io sono ad vbedir, pronto, e leggiere,
Et s'io non hò nel gouernar prudentia,
Faro pur con amor, & diligentia.

Il Rè al Consigliere.

A cagion, che tu sia più riuerito,
Tien la colanna, & la mia ricca vesta
Et l'anel mio secreto terrai in dito.

Et la corona iopra la tua telta,
Punisti con mercè chiunque hà fallito,
Tenendo chi fa bene in gaudio, & festa,
Et à voi tutta impongo l'honoriate,
Et quel che vi dirò quel proprio fate.

Il Rè datogli le cose dice.

Hor per ch'io sò, che sei sauiò, & prudente,
Tu reggerai il Regno, e mie vessilli
Et fa d'hauer giustitia sempre à mente,
E tien ragione à vedoue, & pupilli,

Il Consigliè risponde, & dice.

Ben ch'io sia Rozzo, ignaro, & negligente
Terrò i sudditi tuoi lieti, & tranquilli.

Il Rè lo mette in sedia, & dice.

Et così sia fin ch'io tornato sia,
Et siedì quì, & noi caminiam via.

*Il Rè Austero si parte, & vn Barone del Rè di Cesarea
và al Rè, & dice.*

Gliè qua Signor, per pian molta brigata,
Che vanno à Roma, & Austero gridando,
Sono schierati, & tutta gente armata,
Et vanno il tuo terren tutto predando.

Il Rè di Cesarea dice.

Questa è sta mane vna strana imbasciata
Su presto ogn'vn di voi si venga armando,
Ch'io vuò, che manchi hoggi lor il disegno,
Che saran morti, e credon tormi il Regno.
Venite meco contro à quei Romani,
Ch'io vuò, che noi pigliam le strade, e passi,
Et se venite al menar delle mani,
Fate che niuno andar non se ne lassì.

*Il Rè di Cesarea giunge ad vn passo, & imbosca i suoi
Soldati, & dice.*

Noi starem quì secreti, cheti, & piani,
Et voi imboscate à tanto, che passi,
Et come lo grido, & voi vscite auanti,
Et fate, che sian morti tutti quanti.

Il Rè Austero giunge al passo, & dice così à suoi.

Noi sian nel Regno di Cesarea entrati,
Luogo pericoloso, & di sospetto,
Noi sian gran gente, & tutti bene armati,
Andiamo stretti, & fermiamo il concetto,
Che se per caso noi sian'assaltati,
Voglio morir per Giesù benedetto,
Prima, che mai in battaglia fuggire.

Il Rè di Cesarea si scopre, & dice.

Ah traditori el vi conuien morire.

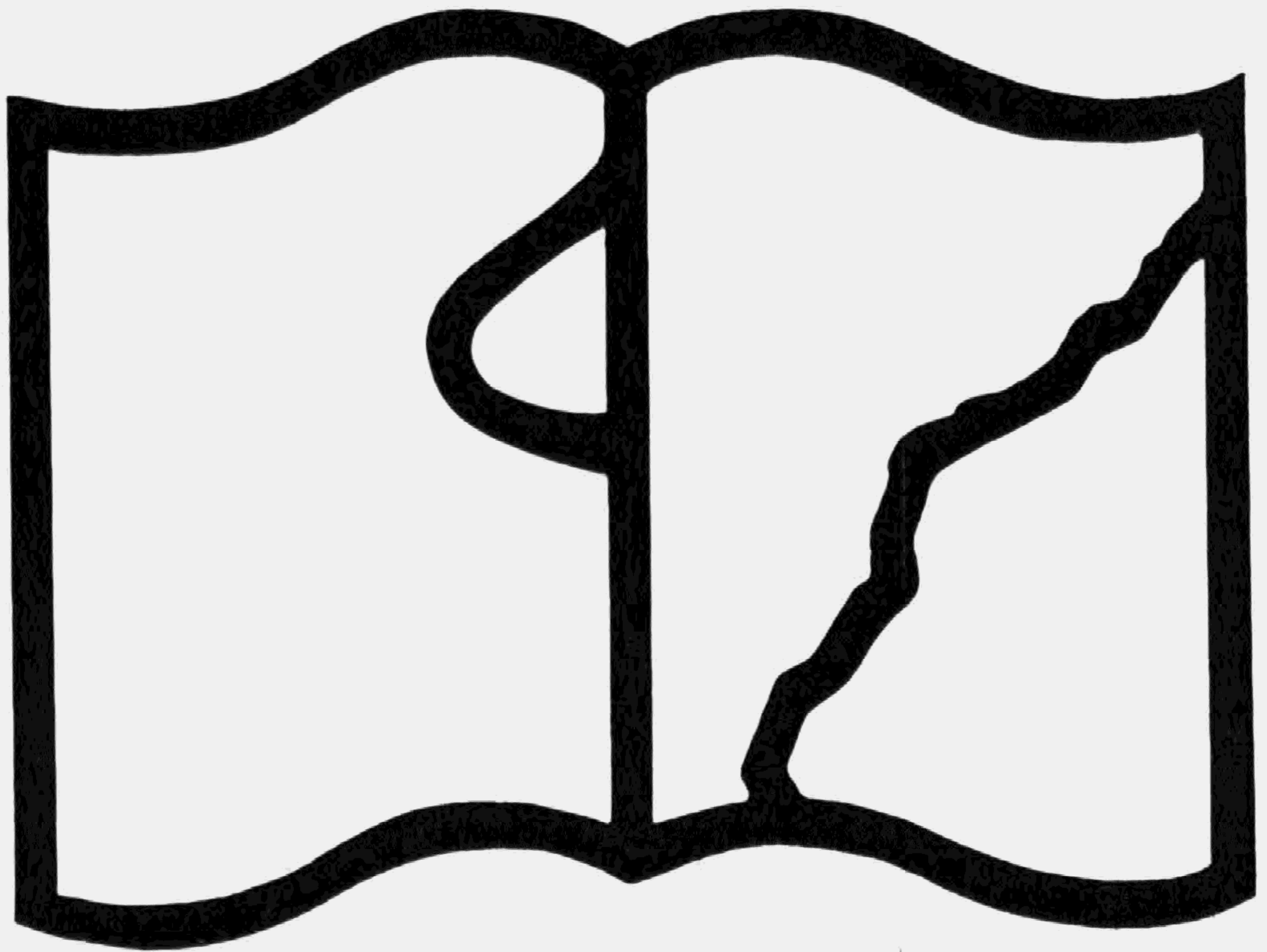
*Assaltati, & morti li Romani, il Rè di
Cesarea dice.*

Sù dare morte à tutta la canaglia;
Ch'io non vò, che ci resti vn testimone,
Sù fate proua se la spada taglia,
Che quì si fa valente ogni poltrone,
Ogn'vn guadagni arnesi, & vettouaglia,
Mettete à sacco, tutte le persone,
Così harete de' disagi frutti,
Che robba c'è da farui ricchi tutti.

*Rosana, essendo morto Austero, si getta
sopra il corpo, & dice.*

O dolce sposo mio doue sei tu,
Ohimè doue è, Regina la tua gente,

Doue



Testo Deteriorato

Doue è il tuo ardire, in che sperì tu più,
Qual fia la vita tua se non dolente,
O Regno, ò popol mio, che farai tu,
Sentendo tanta rotta apertamente,
O car marito mio, conforto, e speme,
Al manco fusi'io morta teo insieme.

Qual ti fia l'honorata sepoltura,
Che tu sperauì hauere, e tanto honore,
Le crudal fiere in questa selua oscura,
Senza guardar più seruo, che Signore,
O Redentor dell humana natura,
Che gouerni ogni cosa con amore,
Raccetta i pellegrin fra i santi tuoi,
E me fa forte à far quel, che tu vuoi.

Vn Soldato del Rè di Cesarea piglia

Rosana, & dice.

Che fai tu donna quà, così soletta,
Che piangi tu la morte di costoro,
Nemici del mio Rè, e di sua setta,
Che vai cercando l'ultimo martoro.

Rosana piangendo dice.

Affai mi duol della fatta vendetta,
Ma più mi dole non esser fra loro,
Sì, che se voi che'l mio duol sia finito,
Accompagnami quì co'l martiro.

Il Soldato dice.

Per cosa alcuna io non ti voglio offendere
Ch'è gran viltà chi vuol le donne battere,
Che non si fanno con l'arme difendere,
Ma sono usate col pianto combattere,
Io farò questo caso al mio Rè intendere,

Se

Senza spogliarti, ò veramente battere
Vien meco, e non temere, che gl'è pietoso,

Rosana è menata prigione, e dice così.

Andiam, che sol morendo haurei riposo,
Il Soldato mena Rosana al Rè di Cesarea, & dice.

sendo, Signor pe'l bosco auuilupato,
Cercando guadagnar oro, & argento,
Trouai costei ch vn morto hauea bracciato
Sopra del qual faceua gran lamento

Il Rè di Cesarea dice à Rosana.

La penitentia vien dopò il peccato
Chi fù colui, che con tanto tormento
Rimase morto al mio nuouo conuito

Rosana piangendo Risponde.

Era Austero, mio caro marito.

Il Rè dice à Rosana.

Poi che fra tanti sola sei campata,
Io non ti vuò Regina tuor la vita,
Anzi vuò che tu sia sempre honorata
In casa mia da tutti, e riuerita.

Rosana dice al Rè.

Ben son dolente, afflitta, e suenturata,
Poi che'l mio sposo, e mia gente è perita,
Grauido resto, e serua à te Signore,

Il Rè la conforta, & dice.

Non dubitar, ti farà fatto honore.

*Vno Porta la nouella della vittoria alla Regina
di Cesarea, & dice.*

ra Madonna, il tuo sposo diletto,

Come

Come tu fai, andò contra à Romani,
Et come gionse in sù vn passo stretto,
Gli affalì con gran furia sopra i piani,
Et mise lor tal errore, & sospetto,
Che fù fumo di paglia à nostre mani,
Sol la Regina vien presa fra tanti,
Tornano lieti, e ricchi tutti quanti.

La Regina lieta, dice.

Nissuna cosa esser mi può più grata,
Et nulla mi potria più rallegrare,
Che la nouella, che tu m'hai portata,
Che mi fa d'allegrezza consumare,
Però vuò gir con tutta la brigata,
Senza indugio il mio sposo à visitare,
Venite meco voi tutti al presente,
Et farem festa à tutta nostra gente.

La Regina v'è incontro al Rè, & dice così.

Buon prò ci faccia questa gran vittoria
Tu sia marito il molto ben trouato,
Questa è del Regno tuo trionfo, e gloria,
Così s'acquista fama, honor, & stato,
Questa sia sempre à Roma gran memoria,
Così si dà la pena del peccato,
Se tu gli fai in tal modo morire
Tu torrai lor la forza, & tanto ardire.

Il Rè fa conuenevole, e dice.

Non dis'io, se faceuan pensieri
Ditormi il Regno, io torrei lor la vita,
E temmi ruscito il caso intiero,
Che non ci hanno pur dato vna ferita,

Tutti son morti co'l Rè Austero;
Sol la Regina, è campata, & fuggita,
Dimmi quel, ch'io n'hò à far, che ti prometto
Ch'in le tue mani libera la metto.

La Regina piglia Rosana, & dice.

Se questa donna sola v'è campata,
Et questa mia pregiona vuò che fia,
Come hai tu nome, o Regina pregiata?
Stà lieta, & non temer cosa, che sia.

Rosana Risponde.

Io hò nome Rosana suenturata,
Che non son morta per sciagura mia:
Serbami il Cielo forse à maggior stratio,
Del che contenta sempre lo ringratio.

La Regina dice al Rè.

El si vuol à costei dar vna stanza,
Qual si richiede à la sua Signoria,
Ancille, e serui, e famegli à bastanza,
Et che come Regina in casa stia,
Et fargli vezzi com'è nostra vnanza,
Di fare à simigliante tutta via,
Et dopò il parto suo con grande honore
Si mandi oue il marito fù Signore.

La Regina mena Rosana al letto, & dice così.

In questa zambra quì ti poserai
Fin che'l tuo parto si potrà vedere,
Famigli, schiaui, & fanti sempre harai,
Ad ogni tua richiesta, & tuo volere,
Et dopò il parto à Roma tornerai
A stare nel tuo Regno, à tuo piacere.

Rosana

Rosana Risponde.

Et la forza il mio dolor vince, e tormenta,
Et non posso altro far, io son contenta.

La Regina, si parte, & il Rè è in Sedia, e

Rosana, dice à Dio,

Ben m'hà sventura d'ogni ben priuata
Dou'è il marito, il Regno, e mia potentia,
Benigna madre tu ne fia laudata,
Fammi forte, e costante in patientia,
Che ogni buon'opera deue esser premiata,
Così s'hà d'ogni mal la penitentia
Merita questo, e peggio il fallir mio,
Che eternalmente sia laudato Iddio.

Hora vn' Angelo apparisce à Rosana, e dice,

Rosana ascolta ben la mia fauella,
Dice Dio, fra tre dì partorirai
Vna figliuola fauia, honesta, e bella,
Laqual nel mondo haurà fatiche assai,
Ma poi nel fine fia lieta donzella,
Tu l'altro dì nel parto perirai,
Et verrai in cielo a far nuouo conuito,
Doue è con suoi Signori il tuo marito.

L'Angelo sparisce, & Rosana Ringratia

Iddio, & dice.

Eterno immacolato Iddio altissimo,
Che m'hai prestato gratia, e fortitudine,
Ch'io hò lasciato il mal demonio asprissimo
Et son tornata à tua mansuetudine,
Ringratiato sia tu, Signor dolcissimo,
Che mi concedi tua beatitudine
Il parto, che di me ne debbe uscire,

Pr

Prestagli gratia il tuo voler seguire

Hora Rosana si volta alle sue cameriere,

e serue, & dice.

Hora è del parto mio termin venuto

Oltra quà donne, e le cole trouate

O Vergine Maria prestami aiuto,

Vna Camariera dice.

Cara madonna non vi sgomentate,

Rosana fa la Bambina, e gridando dice.

Signor del Ciel, io hò il poter perduto,

O mie sorelle non m'abbandonate,

O Vergine Maria, Madre diuina,

Vno Camariera piglia la Bambina, e dice.

Correte quà l'hà fatto vna bambina.

Vn Scudier passa, & la Camariera dice.

Doue vai tu Scudier sì ratto à volo,

Il Scudier risponde.

Io vò al Rè à dir, che la Regina,

Hà partorito, e fatto vn Figliuol solo,

La Camariera dice.

Di, che Rosana hà fatto vna bambina.

Il Scudier vò al Rè, & dice.

La donna tua t'hà fatto vn bel Figliuolo,

E femina, Rosana stà mattina;

Che quasi in vn punto hebbon le doglie,

E ferno insieme ancor marito, e moglie.

Il Rè lieto dice.

Questa è Scudier vna buona nouella,

Ch'io hebbi herede de la donna hauuto,

ffime maschio, che fia salua anch'ella,

già tre dì di lei molto hò temuto,

ra, e la sua Figlia vò à vederla,

Per-

Perche de sua miseria m'è incresciute,
Andiamla à visitar, oltre Scudieri,
Che è cortesia far vezzi a' forestieri.

Il Rè va à visitar Rosana, e dice.

Io mi vengo hora teço à rallegrare,
Gentil Rosana, del tuo partorire,

Rosana il ringratia, e dice.

Quanto ch'io posso, ti vò ringratiare
De l'honor fatto, e sì del tuo venire,
La figlia mia ti vò raccomandare,
Però ch'io debbo in breue hora morire,
E voglio con mia mano battegiarla
Se sei contento, e Rosana nomarla.

Il Rè la conforta, e dice.

Perche ti dai cotal malinconia?
Donde procede tanta passione?
Io ti vò rimandare in Signoria,
E quiui seguirai la tua intentione,

Rosana dice al Rè.

Credi, che breue sia la vita mia,
Però habbi di me compassione,
E se tu vuoi la mia mente far satia,
Concedimi hor la dimandata gratia.

Il Rè dice à Rosana.

Il tuo dolor mi duol, e pesa tanto,
Che forza è far quel, che tua lingua chiede,

Rosana battegia la figliuola, e dice.

Pe'l Padre, e'l Figlio, e pe'l Spirito Santo
Ti battezo figliuola, e dò la fede,
Dolorosa Rosana in pene, e in pianto,
Ne le braccia di Dio, che tutto vede

Ti dò, che lui ti guidi à buona via,
Diletta, cara, e dolce Figlia mia.

Rosana chiama vna serua, e dice.

Candidora vien qui serua fidata,
Che m'hai ne gli bisogni ben seruita
Tu sei qui solamente battegiata,
E tutta l'altra gente ci è perita,
Rosana mia ti sia raccomandata,
E sia da te alleuata, & nutrita,
Noitre, che Christo il Ciel le gratie spande
Tanto ch'ella sia à Roma, ò in Chiesa grande.

La serua risponde.

Per quella fè, che già presi al battesimo
Ti giuro, affermo, e dò la fede mia
D'insegnarli la via del Christianesimo
E sempre mai gli farò compagnia,
Se anderà à Roma in quel luogo medesimo,
Conuerrà sempre Candidora sia,
Tanto, che l'habbi al mondo quindec'anni

Rosana dice alla serua.

Và, che Dio ti ristori tutti i danni.

Rosana si volta al Rè, e dice.

Io ti vorrei d'vna gratia pregare
Com'io son morta, la Figliuola mia
Tu vogli à Roma a' parenti mandare,
Che ritornerà ancora in Signoria,

Il Rè risponde à Rosana.

Io la farò come figlia alleuare,
Così ti giuro, e dò la fede mia,

Rosana dice al Rè, e Muore.

ringratia, e tu Figliuola mia.

In pace resta, & Iddio teco sia,

Morta Rosana, il Rè dice.

Non posso far ch'io non mi doglia alquanto

Di questa tapinella suenturata,

Ch'ha finita sua vita in pena, e in pianto

Che non s'è mai di nulla confortata,

Qual è colui, che si possa dar vanto,

Se sua miseria ha ben considerata,

Quanto Fortuna auersa par la tocchi,

Che mai nel pianto raffrenassi gli occhi.

Al loco de' Christian fate portarla,

E sepelirla come sono vsati,

E questa vuò co'l mio Figliuol mandarla

Di fuori à baila, e che sieno alleuati

Sù Siniscalco vieni oltre à pigliarla,

Togli anco el mio, e fa fiano allattati,

Fagli portare al mio Castel de l'oro,

Quando fia tempo manderò per loro.

Vn Romano, che era co'l Rè Austero, essendo ferito

si rizza, & fra se dice.

O Vanagloria, ah Inuidia maladetta,

O Superbia, che mai può far buon frutto,

Qual ingiuria fa far tanta vendetta,

Che'l Rè con tutto'l suo popol destrutto,

O Regno tapinel, che in vano aspetta,

Che torni lieto il Rè, ch'è pianto, e lutto,

O superbi Christian, ponete cura,

Che manca il Rè, non ch'altro sepoltura.

Che fò io qui? io non vorrei partire,

S'io non hò in prima i morti sepeliti,

Es'io mi fermo, e' mi faran morire,

Si come tutti gli altri son finiti,

Vò io, è stò, non sò più, che me dire,

Che l'vno, e l'altro son duri partiti,

Meglio è ch'io vada à Roma con gran furia,

E farò far vendetta à tanta ingiuria,

Hor si parte per andar à Roma, & andando dice.

Io hò pur al partir preso partito

Con pace, e affanni, pianti, e gran dolore,

Io non poss ire, io son sì sbigottito,

Ch'andar vn passo più non mi dà il cuore.

Duoi scudieri Romani lo veggono & vn al loro dice.

Che vuol dir questo? chi t'ha sì ferito,

Il Ferito dice.

Ohimè, che c'è peggio del Signore,

Aiutami io vò al Luocotenente,

E dirò cosa ch'ogn'vn sia dolente

Li scudieri menano il seruo al Luocotenente, & dice.

Luocotenente al doloroso Regno

Io vengo à darti vna doglia infinita,

Rè di Cesarea sai c'haueua à sdegno

E venneci à salire à meza gita,

Preso Austero con soldati à segno,

E tutti gli hà priuati de la vita,

Fuggì ferito, però son campato

Sol che niun altro non ve n'è restato.

Il Luocotenente Addolorato.

Misero affitto Regno, hor vai in ruina,

O vedoueta à te, come farai?

Doue è il tuo Rè, doue è la tua Regina,

nè giustitia, come manterrai?

Di diletti, e voi gente tapina

Qui si vuol vendicar tante onte, e guai
Ciascun di voi in punto ben si metta
Hoggi à vn'anno è far questa vendetta.

Hora dice à Corrieri.

Và porta questa lettera in Borgogna,
Tu in Francia, in Vngharia; & Inghilterra;
Tu ne la Magna, e tu va in Guascogna,
E tu in Britagna annunciar la guerra,
Tu in Spagna, in Ascalona, & tu in Sanfogna;
Che ciaschun guidi gente di sua terra,
E uenghi à Roma ogn'vn con la sua setta
Per andar in Cesarea à far vendetta.

Hora vn' Angelo licentia, e dice.

O popol saggio, buon, benigno, e pio,
Che sei stato hoggi sì deuotamente
A ueder quanto il mal dispiace à Dio,
E che perdona sempre à chi si pente,
Chi hà di rimaner alcun desio,
Noi v'inuitiam diman ciaschun seruente,
Che Dio ui salui, e guardi da peccati,
E ringratiamui, e siate licentiati.

*Finita la prima Giornata della festa
di Rosana.*

SECONDA GIORNATA

L'Angelo annuncia.

LA pace di colui, che ci hà creati,
In gaudio, carità, gioia, & amore,
Vi scampi, e guardi da mondan peccati,
E difenda da ria morte, e dolore,
O Padre, e Madre, e Fratei ragunati,
Fate silentio à Nome del Signore,
Tenendo sempre al Ciel ferma memoria,
Noi seguirem la incominciata Historia.

Il Rè di Cesarea in sedia dice.

Nissuno è più di me contento, e lieto,
Nissuno è più di me forte, e potente,
Io feci star Austero mansueto,
Temuto son dal Leuante al Ponente,
Perch'io gouerno ben sauiò, & discreto
Con diligentia il Regno, e pongo mente,
Chi vuol popol hauer, che sia fidele,
Stia sempre vigilante, e sia crudele.
Mandai son quindeci anni il mio Figliuolo
A far nutrire, e no'l riuedi mai,
Tu presto Siniscalco vaine à volo,
E con Rosana qui lo menerai.

Il Siniscalco Risponde al Rè.

Hor vò per essi Signor col mio stuolo,
E in breue tempo innanzi à te gli harai,
Vite meco, o franca Baronia,
quel, che il Rè comanda fatto sia.

*Il Siniscalco va, & per la via troua doi fanciulli,
che dicono.*

Il primo Rosana viene,

Secondo Vogliam ire à vederla.

Il primo Chi sia con lei?

Secondo Quel che è del Rè Figliuolo.

Il primo Che hà ella in dosso

Secondo Vna bella Gonella,

Il primo E v'è caualli.

Secondo Andrem sul muriciuolo.

Il primo Com'è ella fatta.

Secondo Oh la debbe esser bella.

Il primo Hauremo de le buffe.

Secondo Io v'andrò solo.

Il primo Aspetta, eccoli quà.

Secondo Doue son'egli.

Il primo Vedi colà.

Secondo V sì guarda se son belli.

Il Siniscalco mena li fanciulli al Rè, e dice.

Maestà santa, ecco il tuo proprio Figlio,

E la fanciulla, ch'io portai à lattare,

Il Rè guarda il Figliuolo, e dice.

O dolce Figlio mio tu pari vn Giglio

Diletta sposa mia, che te ne pare?

La Regina dice al Fanciullo.

Gl'è bianco, biondo, fresco, & vermiglio,

Ch'io non mi terrei mai il vuò baciare

Come stai tu riposo à le mie pene?

Vlimento suo Figliuolo dice alla Regina, &

voltafi à Rosana.

Al piacer di Rosana io starò bene,

Il Rè dice ad Vlimento suo Figliuolo.

Prendi Figliuolo diletto, & piacere,
Và à tuo modo per la terra à spasso.

Vlimento dice à Rosana.

Vien Rosana, & andremo à vedere,

E Tempij, e bei palazzi à passo à passo,

Ch'essendo teco ogni hor mi par godere

Et s'io son senza te, son tristo, & lasso.

Rosana dice.

Andiam doue tu vuoi, ch'io hò prouato,

Ch'io non hò ben s'io non son teco à lato.

*Vlimento, & Rosana si partono, & la Regina
dice al Rè.*

Figliuol nostro, ò dolce Sposo, & Sire,

E di Rosana tanto innamorato,

Che in breue tempo si vedrà perire,

Se in quello caso non vi è riparato:

E farà buon di farlo à longo gire

Per studiare in Francia, ò in altro lato,

Chiamalo à te, e manda'l via lontano,

Se non, che in breue ei ci vien men tra mano,

Il Rè dice alla Regina.

Doue vuoi tu ch'io'l mandi sì picetto,

Chi lo potrà di suoi vitij riprendere?

Altri che noi, che gli fiam sempre à petto,

E doue noi vorrem farenlo attendere.

La Regina dice.

Egli entrerà costei tanto nel petto.

Che tu vorrai, & nol potrai difendere.

Rap. di Ros.

B

11

Il Rè dice alla Regina, & in tanto V'limento viene.
Se ciò meglio ti par, vi debbi gire
Aspetta, eccolo quà, io glie'l vuò dire.

V'limento giunge, & il Rè dice.

Diletto Figliuol mio, io hò pensato
Ottimo modo per la tua salute,
Sei giouine, bello, & hai ricchezze, e Stato,
E non ti manca hauer se non virtute
Petò tua Madre, io habbiam fermato
Di far tue membra stabili, e fronzute,
Gire à Parigi vuò che ti contenti,
A imparar balli, giostre, e torniamenti,

V'limento Risponde, & dice.

Padre mio caro, & dolce Madre mia,
Contento son, ma vuò menar Rosana,

Il Rè dice.

Non ne parlar, fà altra fantasia
Che quanto stai la ti farà lontana,

La Regina dice.

Deh lieuati dal cuor tanta follia,
Che tale impresa vergognosa, & vana.

V'limento dice.

D'andare, ò nò per hor non fermeroe,
Ma diman chiaro vi risponderoe.

V'limento va à Rosana, & dice.

Ohime Rosana, io mi sento mancare
Per vna cosa, che mio Padre hà detto,
Che vuol ch'io vada à Parigi à studiare,
D'arme, di giostre, e'n balli fia perfetto,
Come potrò io mai senza te stare,
Che nel pensar sol, m'esce il cuor del petto.

P.

Parlami aperto, e chiaro i pensieri tuoi,
Che io andarò, e starò doue tu vuoi.

Rosana Risponde, & dice.

Donde vien così subita partita,
Non hai qui chi t'insegni nel tuo regno,
Altro partorirà questa tua gita,
Dio ci dia, che sia buon disegno,

V'limento dice.

Io hò la fantasia meza smarita,
Ch'io sò che cerca sol, ch'io t'habbia a sdegno
Certo mio Padre in questo è folle, & cieco,
Che se v'è il corpo, il cuor resterà teco.

Rosana dice.

Tre gratie prima ti vuò dimandare,
Et poi farai perfetto, & grato, & pio,
La prima cosa io ti vuò batteggiare
Et la seconda, che tu tema Iddio:
La terza il Padre, & Madre honorare,
Et vbedire tutto il lor desio.

V'limento dice.

Battegiami hora, che mi par mill'anni
Per vscir fuor de gl'Idolatri inganni.

Rosana batteggia V'limento, & dice.

Pe'l Padre, pe'l Figlio, pe'l Spirito santo,
Vn solo Iddio In Trinità perfetta,
Tilauò, & mondo, & netto tutto quanto
Da l'Idolatria falsa, & maledetta,
Va doue vuol il Padre in gioia, & canto,
Che Christo ti darà sempre vita retta,
Et viuì casto, così vuò far io,

B 2

Vli-

Vlimento dice.
Così ti dò la fede stà con Dio.

Vlimento torna al Padre, & dice.
Diletto Padre mio io son tornato

Disposto, & fermo à far i pensier tuoi,

Il Rè dice,
Muoui à tua posta, come sei affettato,

Serui, e danar togli quanto tu vuoi.

Vlimento mostra li serui che lui vuole, & dice.

D'oro, & d'argento io mi son preparato,

Et per compagni hò tutti quanti voi

Et à te raccomandando, ò Madre mia,

Rosana cuor del corpo, & vita mia.

La Regina dice al Fiuolo.
Resta Rosana ne le nostre braccia,

Et sia da noi più che Figliuola amata.

Vlimento dice.

Io vuò far dunque cosa che vi piaccia

Dammi licentia Padre à far l'andata.

Il Rè ammonisce, & dice.

Sopporta ogni dolor con lieta faccia,

Ne ogni ingiuriate sia vendicata.

Vlimento dice al Padre.

Così farò, & non mi sia fatica.

Il Rè gli dà licentia, & dice.

Hor và Figliuol, che Iddio ti benedica.

Vlimento si volta à Rosana, & dice.

Et tu Rosana cara anima mia,

Dapoi, ch'io debbo pur da te partire,

Fam

Fammi fino alla porta compagnia,
C'habbiamo insieme mille cose à dire,
Io non sò come, ò doue io vada, ò stia,
Ch'ogn'hor viuendo mi parrà morire
Mia Madre non l'intende à tormi tene,
Che mi fa mal, credendomi far bene.

Rosona dice ad Vlimento.
Dapoi, che tuo Padre è ostinato,
Che ti conuien andar al tuo dispetto,
Non cercar il perche t'è comandato,
Mà segui quel, che tuo Padre t'hà detto,
E conto fa ch'io ti sia sempre à lato,
Però, che sempre ti terrò nel petto,
Preghiam Iddio, che sà tutti i secreti,
Che ci conserui sani, allegri, e lieti.

Vlimento, & Rosana s'ingenocchia, & dicono insieme.
O superno Signor, Giesù perfetto,
Che per saluarci, humanità pigliasti,
Et non guardasti nel mondan diletto,
Che nella fede tua ci illuminasti
Saluaci, & guarda nel mondan dispetto
Come Israel dal Faraon campasti.

Vlimento si drizza, e dice.
Vuoi tu nulla da me tocca la mano.
Rosona gli tocca la mano.
Và, che Dio ti dia pace, & tenga sano.

Vlimento si parte, & la Regina dice al Rè.
Diletto sposo mio, io hò sospetto,
Che d'amor veggio il mio Figliuol finire,
E gli entrerà Rosana sì nel petto
Ch'io il veggio per dolor tosto perire.

Per laqual cosa io hò fermo concetto
Occultamente di farla morire ,
Et hommela recata tanto à noia ,
Et fia chi vuole intendo , ch'ella muoia ,

Il Rè dice alla Regina .

Io non vuò ch'ella muoia per mia mano ,
Ma hò buon modo , e miglior via trouata ,
Ci vengono Mercanti del Soldano ,
Che volentier l'haranno comperata ,
Io vuò secreto , che per lor mandiamo ,
Et diamla à lor per ogni gran derata ,
Al tornar d'Vlimento in voce scorta ,
Noi gli direm con pianto ch'ella è morta .

La Regine dice al Rè .

Fà di cercar di questi viandanti ,
Il modo che tu di si vuol seguire .

Il Rè dice al Siniscaldo .

Và Siniscalco , & cerca i Mercadanti ,
Et fagli innanzi à me presto venire .

Il Siniscalco dice al Rè .

Maestà faggia hor vò per tutti quanti ,
E farrò che verranno ad vbidire ,
Senza dir perche caso , ò che cagione
Verrano tutti à tua habitatione .

Il Siniscalco vā a' Mercadanti, & dice .

O mercadanti gratiosi , & magni ,
Il nostro magno Rè vi fà cercare ,
Et credo chiaro el vi darà guadagno ,
Perche gran cosa ci vuol con voi trattare .

Il primo Mercadante dice .

Andiam à intender quel che vuol compagno .

Che noi possiam poi diman caminare ,
Che chi vuol in ricchezze peruenire
Bisogna affaticarsi , e non dormire .

Il Siniscalco mena i Mercadanti al Rè , & dice .

Maestà sacra , io sono ito in mercato ,
Costor trouai , che si volean partire ,
Per gire in Babilonia hanno assettato ,
Ond'io gli fei restare , e à te venire .

Il Rè scende in Sedia , & dice .

O Mercadanti io hò per voi mandato ,
Però che vn gran secreto io vi vuò dire ,
Et venderoui d'vna mercantia ,
Ch'è di gran frutto , & molto vtil vi sia .

Il Rè gli mena da parte , & dice .

Volete voi comperar vna Fanciulla
Vergine , bella , & nobilmente nata ,
Ch'io l'hò nutrita da piccinina in culla ,
Et non hà pari honesta , & costumata ,
Ma io non vuò , che se ne sappia nulla .
Et faroui di lei buona derrata .

Il secondo Mercadante dice .

Non farei pregio di dare , ò d'hauere
Se prima , Rè non ce le fai vedere ,

Il Rè dice à Mercadanti .

Venite meco , io dirò alla donzella
Che'l mio Figliuol la manda à salutare .

Il Rè gli mena à Rosana , & dice .

Rosana il Figliuol mio per te flagella ,
Et conuenienti in Francia à lui mandare ,

Il Rè tira li Mercadanti da parte, & dice.
Guardate Mercadanti s'ell'è bella,
Nobil, fauia, da ben, che ve ne pare?

Vno Mercadante dice.
Se Vergine è, come ci fai capace,
Prendi ciò che tu vuoi, ch'ella ci piace,

Il Rè dice a' Mercadanti.
Io giuro à voi per la fede mia,
Com'ella nacque ancor è vergin pura,
Et mille doble d'or suo prezzo fia,
Et menatela presto alla ventura,

Il primo Mercadante dice.
Noi non sappiam veder modo, nè via,
Nè come vscir possiamo dalle mura,
Che se vien fuor ch'ella non sia veduta,
Mai più sarà da niun riconosciuta.

Il Rè dice a' Mercadanti.
Io hò pensato il modo di puntino
Che à man salua diman di fuor l'harete,
Con la mia donna ella verrà al giardino
La in sua presentia la imbauagliarete,
Et turateli il viso pe'l camino,
Et senza indugio poi vi partirete.

Il secondo Mercadante dice.
Piglia danari, & mandala di fuori,
Et non hauer temenza de rumori.

Dati gli danari g'i Mercadanti si nascondono, &
il Rè dice fra se.

Ohime dou'è la mia fede ridotta,
Piglierò io in vn partito sì folle,
La giustitia, la fe richiamo ogni hotta.

Lo scetro, il real seggio à ciò mi stole,
Se no'l fò la Regina barbotta,
Ramaricarsi, grida, & sempre bolle,
Elle hanno quel ceruel, che le farfalle,
E conuien d'ogni cosa contentarle.

Il Rè ritorna in Sedia, & dice alla Regina.
Sposa mia cara, la cosa è ordinata,
Et hò perso il denar de la dongella,
Al giardin fia diman da te menata,
Come tu giungi, & quella gente fella
L'harà presa in vn tratto, e ambauagliata,
Et poi di furia partiran con ella,

La Regina Risponde, & dice.
Intendo questo caso di puntino,
Lascia à me far la menarò al giardino.

La Regina va à Rosana, & dice.
Rosana mia tu par meza smarrita,
Et par che mal color nel volto pigli,
Io vuò fin al giardin far vna gira
A coglier bianchi fior, gialli, e vermigli,
Vieni, & la treccia tua haurai fornita
Di gelsomini, di viole, & gigli.

Rosana Risponde alla Regina.
Aspetta vn poco, io vò pe'l libriccino,
E verrò volentier teco al giardino,

Rosana va per il libriccino, & Inginocchiarsi,
& dice.

Madre di Christo, ò Vergine Maria,
Tienni per tua pietà le mani adosso,
Contro à gl'inganni della gente ria,
Che aiutar senza te, non me ne posso.

Questa Regina per hoggi sia pia,
Ch'io dubito di lei quantunque io posso,
Che mi fa più carezze, che non suole,
O m'hà ingannato, ò che ingannar mi vuole.
Rosana torna alla Regina, & andando al giardino
la Regina dice.

Guarda bell'aria, bel tempo, & bel Sole,
Che'l cuor, e i sensi si rallegran tutti,
Et sempre in simil tempi andar si vuole,
Per i giardin cogliendo fiori, e frutti,
Entra quà dentro à coglier le viole,
Et fior, che di rugiada sono asciutti.
Entra Rosana nel giardino, & un Mercadante gli
corre adosso, & dice.

Con essi noi verranno in compagnia,
Rosana crida, & dice.
Mercè, aiuto, ò Vergine Maria.

Li Mercadanti pigliano Rosana, e menando la via vno
amico di Vlimento la vede, & dice fra se.

Quella è Rosana, & quella è la Regina,
Che per dispetto l'hà mandata via,
O dolente Orfanella, ò poverina,
Et non è quì verun, che per lei sia,
Se Vlimento sà mai la tua ruina,
Morrà di doglia, & di malinconia,
Non potrei mai con tal singiozzo viuere,
Sia che si vuol, che glie lo voglio scriuere.
La Regina torna al Rè, & dice.

Non dimandar se la cosa è affettata,
Ch'io mandai nel giardin proprio lei sola.

Com'ella gionse, ella fù imbauagliata,
Ch'ella non puote dir vna parola,
Ve che dinanzi io me l'hò pur leuata,
Hor può tornare il mio Figliuol da scola.

Il Rè dice alla Regina.

Non ne parlar, che faria peggio assai,

L'amico d'Vlimento chiama vn Corriere, & dagli
una lettera.

Vien quà Corriere, infin in Francia andrai.
Troua Vlimento, Figlio à la corona,
Et questa da mia parte li darai,
Va chetto, & ratto no'l dire à persona.

Il Corrier dice.

In breui giorni seruito farai,
Ch'io hò buone gambe, & è la strada buona,
Et pria tu creda io facci la proposta,
Sarò tornato à te con la risposta.

Il Corrier si parte, & li Mercadanti giungono all'Hoste,
il primo dice.

Hoste? noi veniam quì per alloggiare,
Et riposare vn poco sta fanciulla,
Ch'è lassa, & stanca pe'l gran caminare,
E già tre dì non hà mangiato nulla.

L'Hoste dice a' Mercadanti.

Io la farò alla donna curare,
Che volentier con simil si trastulla.

Il Secondo Mercadante.

Falla curare, fin ch'al Soldan andremo,
Et fagli vezzi, & noi ti pagheremo.

*Gli Mercadanti si partono, & Rosana
dice fra se.*

Ohime Padre, & dolce Madre mia,
Come per me in mal punto m'acquistasti,
O crudo Rè, ò Regina empia, & ria,
Dou'è la fè, ch' à mia Madre obligasti,
O Redentor del mondo, ò ver Messia,
Salua l' Ancilla tua, che tu creasti,
Che senza te ogni speme hò perduta,
Et che mi diè difender, m'ha venduta.

Ben mi potrei disventura dolere,
E dirme fra le afflitte, suenturata,
Ma non vuò più che il mio Signor sapere,
Madre di Christo sempre fia laudata.

La Moglie dell' Hoste la conforta, & dice.
Non pianger Figlia mia, datti piacere:
Però che in breue sarai ristorata.

Rosana Risponde.

Come non vuoi ch'io pianga il mio dolore,
Ch'io son serua, & mio Padre fù Signore.

*Gli Mercanti Vanno al Soldano, & il
Primo dice.*

O gran Soldan, habbiam vna donzella,
Che dal Rè di Cesarea habbiam comprata;
Vergine come nacque, honetta, e bella,
Et è de Real fangue in Roma nata,
Se tu volessi attendere à vederla,
Noi farem di lei buona derrata,

Il Soldano dice.

Fate, che presto me la conduciate,
E buon per voi se fia qualche parlate,

Gli

Gli Mercadanti tornano à Rosana, & il 'secondo dice.

Rosana, il partir nostro è preparato,
Di mattina in sù l'alba per piacere,
Il Signor de la terra hà comandato,
Che noi partiam, che lui ci vuol vedere,
Però fa che'l tuo corpo sij adobbato,
Et vieni al Rè à far nostro douere,
Acciò che poi doman libero sia

Rosana va con loro, & dice.

Aiutami hoggi, ò Vergine Maria.

Gli Mercadanti vanno al Soldano, & il Primo dice.
Questa è colei Soldan che t'habbian detto,
Parti che manchi nulla il mio sermone?

Il Soldano dice.

Fatto sta se l'ha il corpo mondo, e netto,

Il primo Mercadante dice.

Fanne ogni proua, & ogni parangone.

Il Soldano dice à loro, & à Rosana.

El si farà per voi io vi prometto,
Hor dammi di te stessa conditione,
Come hai tu nome, ò pulcella Christiana.

Rosana Risponde al Soldano.

Il nome mio è dolente Rosana.

Il Soldano dice al Credentiere.

Hor se l'è monda, & casta il vuò vedere,
Dammi il vin Credentier à ciò parato.

Il Credentiero dice.

Ecco il vino Signor, fa il tuo parere,
Ch'io credo il parangon sia migliorato.

Il Soldano dà la coppa co'l vino, à Rosana, & dice.
Chi è vergin casto, & mondo, ne può bere.

B 7 Et

Et chi se'l versa adosso è maculato
Hor tien qui beni, se tu riesci al faggio,
Sia stato a' Mercadanti buon viaggio.

Rosana vuota la coppa, & il Soldano dice.
Poi che tu hai la coppa rasciugata,

Cancelier mio, vien quà paga costoro,
Che tal mercadantia hanno menata,
Et da lor diece mille doble d'oro

Il Cancelier dice à Mercadanti.
Io hò quì la pecunia annouerata,
Eccouì in vn sacchetto gran thesoro,
Volete voi ricontargli altrimenti?

Il primo Mercadante dice.
Noi si fidiam di te, & fiam contenti.

Li Mercadanti partono, & il Soldano dice.
Alisbech vien quà seruo fidato,

Et con prudentia piglierai costei,
Et menela nel giardin ferrato,
Et fà che l'altre riueriscan lei,
Guarda, che da nessun gli sia parlato,
Quando sia tempo io manderò per lei.

Alisbech dice al Soldano.
Fatto farà Signor il tuo volere,
Et tu donzella vien meco à godere.

Mena Rosana al giardino, & dice.
Entra quà dentro, & ti sia fatto honore,

Dice il Signor, ch'in pena della vita
Voi la teniate per vostra maggiore
Et sia da tutte amata, & riuerita,

La prima Fanciulla del Giardino risponde, & dice.
Noi farem sempre seco à tutte l'hore.

Et

Et sol la donna mia à questo è buona,
Che da lei in fuor non v'entreria persona:

L'Hostessa dice à Vlimento.

Perche del dolor tuo mi vien pietà,

Et per tua gentilezza andrò à trouarla,

Et porterouì vna cotta di seta,

Et dirò al moro, vuò gire, à mostrarla,

Et mi conosce, & mai non me lo vieta,

Et s'io potrò d'ogni cosa auisarla,

E la imbasciata te porterò poi,

Vlimento dice all'Hostessa.

Madonna andate, e si farà per voi.

L'Hostessa va ad Alisbech, & dice.

Alisbech io vorrei dentro passare

A le tue donne, & mostrar questa vesta,

Che ne sogliono spesso comperare,

Et io farei lor gran piacer di questa.

Alisbech dice all'Hostessa.

Tu m'hai Hostessa vn dì à pericolare,

Con tanto ire, & venir, vā torna presta,

Che da te in fuor non ci entreria persona

Se fosse ben Figliuolo à la corona.

L'Hostessa va alle Fanciulle, & dice.

Belle Fanciulle io hò meco arrecata

Vna rubba di seta, ch'io vuò vendere,

Et farouì di lei buona derrata

Se voi volete cotal compra attendere,

Ella non s'è dieci volte portata

E nuoua, voi il douete ben comprendere,

Hor guardatela bene, & rispondete,

L'animo vostro, & quel che far volete.

Vna

Vna piglia la vesta, & dice all'altre.

Affai mi piace questo bel colore,
Però ch'io sò, che piace anco à messere,
Et s'io la toglio, io lo fò per suo amore,
Et poter poi da lui più gratia hauere,
Ma io non vorrei anco farci errore,
Però mi dica ogn'vna il suo parere.

Vna Risponde, & dice.

Mostra à l'Hostessa, che tu non la vogli,
Poi se l'pregio non guasta, & tu la togli.

Vn'altra Fanciulla dice.

Guarda, ch'ella non sia cosa refatta,
Da qualche rigatier, & ricardata,
Che tu non fussi poi tenuta matta,
Che faria dopio mal, sendo giuntata.

La Fanciulla dice.

Costei l'hà pur di qualche cosa tratta
Perch'io l'aria affai bene sperata,
Intendi il pregio ch'ella dà il tracollo,
Non comperar se non è fiaccacollo.

Vna Fanciulla dice.

Tu vedi ben come il drappo è fiorito,
E in sù gozzetti quà va tutta via,
Pur il danaro acconcia ogni partito,
Che vuoi tu à vn tratto, ch'io ti dia?

L'Hostessa Risponde.

Egli è d'vn'huom da bene, c'hoggi à fallito
Il pregio almen cinquanta double fia,
Che la fece di nuouo, forse vn'anno,
Et non vende le maniche il sopranno.

La

La Fanciulla dice.

Io lo farei di pezza men di venti,
Tu credi hauer à far con babuaffi,
Et se teste per dieci la consenti,
Io non la voglio se me la donassi.

La Fanciulla dice all'Hostessa.

Guarda se c'è chi più se ne contenti;
Ma ben vorrei ch'à Rosana proua ffi,
Portala la che l'hà danari affai,
Et se le piace à lei tu venderai.

L'Hostessa va à Rosana, & dice.

Tu sia la ben trouata Figlia bella,
Io son l'Hostessa tua doue alloggiasti,
Che ti porto hoggi vna buona nouella,
Che miglior già dieci anni non gustagi,
In casa mia vn tuo fratel s'appella,
Et ne la zambra stà doue posasti,
Mandati à dire, che disposto il cuore
Trarti di quì per forza, ò per amore,

Rosana mostrò marauigliarsi.

Io non conosco chi costui si fia,
Che possa venir quà per me sì solo.

L'Hostessa dice à Rosana.

Non temer nulla nò Fanciulla mia,
Del Rè di Cesarea egli è Figliuolo,
Et hà seco molta compagnia,
Et vuolti liberar da tanto duolo.

Rosana scuopre all'Hostessa, & dice.

O meschinello, a che ti sei tu messo,
Deh parla piano, Hostessa, che gliè d'esso.

Va

Và di così al mio fratel diletto
Ch'io son vergine, & casta mantenuta,
Et che'l Soldan con gran febre nel letto
Ei s'amalò in quel dì ch'io fui venduta,
Et disse ancor l'Angel benedetto,
Che sempre è meco Christo, che m'aiuta,
Sì che dite ogni cosa al fratel mio,

L'Hostessa dice.

Così farò, & tu ti sta con Dio.

L'Hostessa si parte, & dice ad Alisbech.

Io hò la robba à le donne mostrata,
Et piace lor, ma gli duole la spesa,
Tu m'hai seruita, io ti resto obligata,
Et son per te parata in ogni impresa.

Alisbech dice all'Hostessa.

Per quella libertà, che'l Rè m'hà data
A la tua cortesia non fù contesa,
Et da te in fuor, nessun la può vedere,

L'Hostessa Risponde.

Io non son certa, & sono al tuo piacere.

Rosana dice.

O meschinello, afflitto, e suenturato,
Che sopporti per me sì duro stento,
Io temo più, che tu non sij trouato,
Che'l viuere, e'l morir per ogn'vn cento,
Signor Giesu, che mi stai sempre à lato
Difendilo da noia, & da tormento,
Sì come io sò, ch'egli hà in te ferma fede,
Habbi pietà del tuo seruo, e mercede.

L'Hostessa torna, & dice ad Vlimento.

O nobil giouinetto io son tornata

Da

Da visitar la tua carnal forella,
Et hogli detto, & fatta l'imbasciata,
Che tu ci sei, & cerchi di vederla,
Per trarla fuor, la se n'è rallegrata,
Et d'esser teco si consuma anch'ella.

Vlimento presenta à l'Hostessa, & dice.

Questi denar pe'l primo andar torrai,
Che molto ben guadagnati gl'hai.

Vlimento si volta all'Hoste, & dice.

Hoste el non basta d'hauergli parlato,
Che bisogna pensar di trarla fuori.

L'Hoste Risponde.

Vn modo apunto c'è, ch'io l'hò pensato,
Corromper con danar quei guardatori,
Troua Alisbech, & parla costumato,
Ch'è huom di borsa, & stima assai gl'honori
Et sopra tutto è misero, & auaro,
Va parlargli tu sol, che l'hara caro.

Vlimento va ad Alisbech, & dice.

Sono in questa terra capitato,
Lontan di stran paesi, & forestieri,
D'vn' huom sauiò, e discreto hò domandato
Da poter conferir certi pensieri,
L'Hoste quà de la spada t'hà laudato,
Et che tu sei vn fonte di piaceri,
Io hò gioie, e denari assai con meco,
Et volentier consigliereimi teco.

Alisbech Risponde.

Qual tu ti sia, ò donde, e perche vieni,
Meco à parlar più, che niun altro in corte,
Io non lo sò, ma certo, & fermo tieni

Ch'io

Ch'io tel terrò secreto infino à morte,
I miei configli fian di fede pieni,
Se ben volessi entrar in queste porte,
Non lo direi, & non lascierei andare,
Hor di che io son parato à configliare.

Ulimento dice.

Io son del Rè di Cesarea Figliuolo,
Et hò quì meco fuor molta brigata,
Mio Padre è stato vn'anno in pena, e duolo,
Perche vna mia sorella fù rubbata,
Et condotta quà nel vostro stuolo,
Serua al Soldan, & tu la tien ferrata,
Se render me la vuoi ristorerotti,
Che honor, danari, & Signoria darotti.

Alisbech dice.

L'honor lo stato, che mi si richiede,
E che si dè stimar, lealtà fia,
Che l'huomo, che manca al mondo de la fede
E fior caduco al vento, & che vā via,
Non ne parlar, che non mi si richiede
Di far contra à ragion tanta follia.

Ulimento dice.

Con ragion tu non mi puoi disdire,
Che tu dei far pe'l ben che n'hà d'uscire.

Alisbech dice.

Tu hai fatto questo composito,
Et parti hauer la cosa riuuscita,
Et già non pensi, el può venir l'opposito,
Di che ci seguirà doglia infinita,
Non ne parlare, io hò fermo proposito
Di non lo far, ch'io temo la vita.

Ulimento Risponde.

Io hò gente assai da riparare,
E non c'è dubbio alcun tu lo puoi fare,

Alisbech dice.

Io non commetterei già questo fallo,
Sendo di chi si fida traditore,

Ulimento dice.

Che bella cosa è esser vassallo,
Et seruo, e schiauo, e diuenir Signore.

Alisbech dice.

Cotesto è verò, e certo; hor sù facciamo,
Ch'io vò potendo uscìr, di seruo fore,
Và affetta all'Hoste ogni tua compagnia,
E torna quì, & meneronla via.

Ulimento si parte, & Alisbeth dice fra se.

O maledetta, & perfida auaritia,
O cupidigia del mondan honore
El danaro corrompe ogni giustitia
Ogn'vno esser vorria superiore;
Io commetto hoggi troppo gran nequitia:
Ma pur errar con molti è manco errore,
Per hauer libertà regno, e thesoro,
Si diè far paragon d'ogni martoro.

Ulimento giunge all'Hoste, & dice.

Hoste, vuoi tu venir à casa mia,
Perche sta notte il mi conuien partire,
Che harò la mia sorella in compagnia,
Et Alisbech vuole ancor venire.

L'Hoste Risponde.

Quel Dio in chi tu credi con voi fia,
Andate in pace, io non vò partire.

L'HO-

L'Hostessa dice à Vlimento.

Salutate Rosana se vi piace,

Vlimento la presenta, & dice.

Tien quì madonna, e rimanete in pace.

Vlimento, & Alisbech dice.

Noi siamo à gran pericol della vita.

Però nessun di voi facci rumore.

Entrati nel giardino, Vlimento dice.

Doue sei tu Rosana colorita,

Rosana sente, & corre, & dice.

Eccomi quì, ò caro mio Signore,

Rosana abbraccia Vlimento, e tramortisce, & Alisbech dice.

Non vedi tù com'ella è tramortita,

Presto ponmela adosso, & passiam fuore,

Che se veduti fiam in quest i porti,

Senza dubbio verun faremo morti,

Alisbech la piglia in sù le spalle, & fuggono, & vno lo vede, & va al Soldano, & dice.

O gran Soldano, io vengo dalla porta,

Trouai Alisbech, e tre compagni armati,

C'hauea Rosana in collo, & via la porta,

Et vanno ratti, & son già fuor passati.

Il Soldano irato dice.

Và presto, Siniscalco, con tua scorta,

Menagli tutti quà presi, e legati,

Et scorticar da poi ciascun si vuole,

Il Siniscalco dice.

Così farò,

Il Soldano dice.

Và via non far parole,

Vli-

Vlimento giunge à suoi compagni, & il Consigliier si fa incontro, & dice.

Voi siate Signor nostro il ben tornato,

Rosana, c'è le cose andaran bene.

Vlimento dice ad Alisbech, mostrandogli la sua gente.

Guarda Alisbech questo stuolo armato,

Che ti defenderà da doglie, pene.

Alisbech si volta, e vede la gente del Soldano, e dice.

Ecco quà gente, io son certo assaltato

Ciascuno s'armi, & lascia prima mene,

C'hò la fe rotta, & la Figlia hò rapita,

Et hor per voi ci vuò metter la vita.

Il Siniscalco gli vede dalla lunga, & dice.

Più non potete, ò traditor fuggire,

Però, che'l fallo vostro è conosciuto,

El vi bisogna al gran Soldan venire,

Ilqual vi punirà, com'è douuto.

Il Consigliier dice a' suoi.

Qui ci bisogna, ò vincer, ò morire,

Et speranza non c'è d'hauer aiuto,

Pigliate l'armi à loro, ò compagni,

Vlimento si volta à Rosana, & dice.

E tu fa in tanto à Dio giuste orationi.

Rosana s'inginocchia, & la battaglia si appiccchia, &

quelli del Soldano muoiono, & Vlimento dice.

Son tutti questi cani spenti, & morti,

Ecci nissun, che se ne vogli andare?

Chi sarà quel, che la nouella porti?

Scuota il suo capo chi non vuol restare,

Et perche ogn'vn compagno si conforti,

Bisogna à casa nostra caualcare,

E tu

Et tu, & io Rosana in compagnia,
Laudando andrem la Vergine Maria.

Tornano à casa cantando questa laude.
A Ve Vergin benedetta,
Figlia, & Madre al tuo Figliuolo,
Prega lui per nostro duolo,
Che temian l'inferral setta.
Il peccar d'Eua, e d'Adamo
Ci fè serui del Morire,
Pe'l tuo parto conosciamo,
Può chi vuole in Ciel salire,
Tu dai Amor forza, & ardire
A chi v'è per la tua via,
Tu sei grata, humile, & pia
Di chi teco si diletta.
Chi vuol pace dal Signore,
E risposo in sempiterno,
Cerchi Madre del tuo amore,
E sol segua il tuo gouerno,
Tu sei sommo ben eterno,
Chi in te viue mai non Muore,
Tu sei scala al peccatore
Di condurlo à via perfetta.

Vn Barone v'è al Rè di Cesarea, & dice.
O magno Rè il tuo Figliuol ne viene,
Cantando con Rosana, & molta gente

Il Rè dice.
Hor farà posto fine à le mie pene
Sù presto andiamli incontro di presente.

La Regina dolerosa dice.

Far la pace tra noi s'appartiene,
Se tu non vuoi, ch'io sia sempre dolente,

Il Rè dice alla Regina.

Lascia à me far, che per farti più satia,
Io glie'l chiederò per somma gratia.

Il Rè v'è incontro al Figliuolo, & dice.

Tu sia, dolce Figliuol, il ben tornato
E tu Rosana, ben venuta sia.

Vlimento abbraccia il Padre, & dice così.

E tu diletto Padre il ben trouato,
Siate voi sani, & lieti in Signoria.

Il Rè Risponde, & dice.

Se tu perdoni il commesso peccato,
Tuo Padre, & Madre, ogn'vn contento sia.

Vlimento dice al Padre.

E se voi me d'vn don contentarete,
Per sempre la mia pace acquistareete.

La Regina giunge, & dice al Figliuolo.

Per la fatica, che di te durai,

Figliuolo io ti domando perdonanza.

Vlimento Risponde alla Madre.

Se co'l mio Padre quel dirò farete

Sarà purgata ogni vostra fallanza,

Quando che nò, giamai mi vederete,

Ch'io andarò à star à Roma per istanza

Io voglio, che lasciate il Paganesimo

Fallace, & vano, & prendiate il Battefimo.

La Regina Lietta.

Poiche tu sei al perdonar sì grato,

Batteggiami à tua posta, io son contenta.

Il Rè dice.

Et ancor io son sempre apparecchiato,
Ch'è molto ben ragione, ch'io consenta.

Il limento Ringratia Dio, & dice.

Eterno Dio sia sempre tu laudato,
Andiam, che sol l'indugio mi tormenta,
Et voi Padre, & Madre si richiede,
Hauer sempre in Giesù perfetta fede,

Il limento si volta ad Alisbech, & dice così.

E tu, che m'hai più, che Padre amato
Dimmi, che vita vuoi, che la tua sia?

Alisbech, Risponde, & dice.

Io voglio esser con questi accompagnato,
Et batteggiarmi al Figliuol di Maria,
Che già gran tempo io l'hò desiderato
Per seguitar la giusta, e santa via.

Il limento lieto dice.

De l'vno, & l'altro dono io ti ringratia,
Andiam al fonte, oue ciascun sia satia.

Vanno al fonte, & Il limento dice.

Clemente, & giusto Dio, che ci hai campati
Co'l sangue tuo, di man del demonio rio,
Et della tua fè santa illuminati,
Et hai contento ogni nostro desio
Costor nel nome tuo sien batteggiati.

Il limento si volge al Padre, & dice.

Co'l cuor benigno mansueto, e pio,
Padre el non basta l'acqua, e l'oratione,
Che vi bisogna far l'operatione.
Manda pe'l Regno tuo notificando
Che gl'Idoli, e suoi Tempij siano spenti.

Il Rè chiama vn banditore, & dice così.

Oltre quà Banditor, v'è metti in bando,
Acciò che gl'auditor sian meglio atenti,
Che à tutti sotto posti miei comando,
Che niuno à Giove, ò altri Idol consenti,
Et fra tre dì ogn'vn sia batteggiato
A pena della forca à chi haurà errato.

Il Banditore bandisce, & dice così.

Il Rè fa metter bando, & comandare
Che Giove, e gli altri Dei sieno abbrucciati,
Et infra tre dì v'andate à batteggiare
Al Tempio de' Christiani, ben parati,
Et guai à quel che non lo vorrà fare,
Che lo farà punir de' suoi peccati
Et dice, che l'andar io vi conforti,
Et quei, che non v'andran sien presi, e morti.

Il Rè in Sedia si volta al Figliuolo, & dice.

Figliuol mio car poi, ch'io son batteggiato
Con tutto il regno, & con la donna mia,
Vuò darmi à l'alma, e abandonar il stato,
Et dare à te tutta la Signoria,
Et questa è la cagion, ch'io t'hò alleuato,
Per dar la terra, e'l regno in tua balia,
Et la corona, & fà nuouo apparecchio,
Et lascia riposar me, ch'io son vecchio.

Il limento essendo incoronato dice.

Poiche in tuo nome m'hai sustituito,
La prima cosa io hò fatto disegno,
Di ristorar costui, che m'hà seruito,
Che non lo pagheria, dandogli il regno,
Vien quà Alisbech, io hò preso partito

Di gouernarmi sol con lo tuo ingegno,
Aragona sia tua, come è douere
E stati quì mio primo Consigliere.

Alisbech Risponde ad Vlimento.

O Signor mio ti sono obligata,
Et non creder ch'io tema di ristoro,
Che val più il sacramento, che m'hai dato,
Che tutto quanto il mondo, e suo thesoro,
Se tu vuoi, io ti son sempre à lato
Disposto à far per te ogni lauoro,
Et sono à quel, che vuoi contento, & satio,
Et d'ogni cosa sempre ti ringratio,

Alisbech si pone à sedere, & Vlimento dice.

Sudditi popolari, & Cittadini,
Et chi per sempre vuol meco amicitia,
Ladri, ribaldi, ghiotti, & assassini
Sian ribelli cacciati in gran nequitia,
Spedali, Chiese, e Vedoue, e fantini
Seruate à tutti ragion, & Giusti ia,
Mia intentione, & la mia voglia è questa,
Hor soniamo, e balliamo, & facciam festa;

I L F I N E.

L'Opera è fol. 4. e mezo.